

## “La concertazione non basta”

LOCRI. La Locride, scossa dall'omicidio del vicepresidente regionale, Francesco Fortugno fa i conti con la presenza opprimente della 'ndrangheta che da queste parti vuol dire facce conosciute, cittadini al di «sotto» di ogni sospetto che puoi incontrare al bar o in piazza. L'ombra delle famiglie della 'ndrangheta si allunga su tutto il territorio. Il declino, però, se c'è non si vede. La Locride, in apparenza, macina «ricchezza»: l'odiata Statale 106 si dipana tra insediamenti commerciali, alberghi, scheletri abusivi o incompiute legali. Lungo la costa il denaro circola. Così sembra. Ma la «ricchezza» della costa ha un suo lato oscuro che i magistrati e le forze dell'ordine cercano di illuminare. Quel lato oscuro che ha in bilancio 26 morti ammazzati nell'ultimo anno. Qui si muore per mano della 'ndrangheta ma non solo: uno sgarro, il corteggiamento della donna sbagliata possono costare la vita.

La Locride è un vasto comprensorio di 41 comuni: qui vivono, secondo i dati Istat aggiornati a marzo di quest'anno, 130.293 persone, poco meno di un quarto dei cittadini dell'intera provincia di Reggio Calabria. La fuga dalla Locride non c'è stata: tra il marzo del 2004 e il marzo del 2005 la flessione di residenti è stata tutto sommato contenuta, poco più di 407 persone hanno lasciato l'arca con una flessione dello 0,3 per cento. In molti hanno deciso di rimanere, nonostante tutto. E c'è chi, invece, è tornato dopo anni di permanenza al Nord o all'estero. Ci sono i ragazzi che hanno fondato il settimanale Free press La Riviera (undicimila copie distribuite la domenica) e da Siderno cercano di raccontare le contraddizioni di quest'area. L'editore, Rosario Vladimir Condarcuri, un passato da studente a Bologna, ha scelto di tornare a vivere qui: «Non si può leggere la Locride solo in chiave criminale. Qui va capito il tessuto culturale e sociale». C'è Franco Guglielmelli, manager che per anni si è occupato dei progetti di sviluppo su incarico del Vaticano in Sudamerica, che oggi vive a Marina ili Gioiosa e rincorre il sogno di uno sviluppo integrato dell'area: «Quest'area per violenza e criticità sociali assomiglia molto a certe zone della Colombia o del Brasile». In una zona dove la disoccupazione, secondo stime dei sindacati, raggiunge in qualche paese anche il 70% della forza lavoro, non perdere residenti è quasi un successo. «Senza i 6 mila lavoratori forestali - spiega Nino Costantino, segretario comprensoriale della Cgil - in alcuni paesi la disoccupazione sarebbe totale. Ecco perchè noi riteniamo che quei posti di lavoro vadano tutelati e difesi. Certo il settore va reso produttivo, ma questo può fare solo bene all'area». I sindacati si preparano a scendere in piazza il 25 novembre per protestare contro la Finanziaria nazionale e «per dare un segnale alla 'ndrangheta e chiedere misure per lo sviluppo» dice Costantino. La «forestale» è una delle maggiori imprese della zona. L'altra grossa azienda è l'ospedale di Locri: vi lavorano 1.200 persone, dipendenti dall'Asl 9 che ne ha in tutto 1.795. La stessa Asl dove il prefetto di Reggio Calabria ha previsto la commissione d'accesso per verificare se ci sono infiltrazioni mafiose.

Il treno dello sviluppo, perso qualche anno fa non è mai stato riagganciato completamente. Ha funzionato il Patto territoriale che fa riferimento alla società Locride-sviluppo guidata da Nicodemo Furfaro: a fronte delle 77 iniziative finanziate nel 1999 per 51,4 milioni. 54 hanno completato l'investimento nei termini con impegni complessivi per 54,7 milioni di cui 32 di agevolazioni pubbliche. Secondo i dati aggiornati al 30 giugno di quest'anno i nuovi posti di lavoro creati grazie ai fondi del Patto territoriale sono 338. «La cooperazione tra pubblico e privato - spiega il presidente di Locride-sviluppo - ha avuto sicuramente il merito di dare coraggio a chi vive e lavora in questa zona». Restano

bloccate o quasi altre due iniziative. Il Pit con 21,7 milioni per aiuti alle imprese, ha cominciato a muovere i primi passi nei giorni scorsi. È fermo al ministero per le Attività produttive, invece, il Contratto di programma per lo sviluppo turistico « Riviera dei gelsomini» che prevede un investimento complessivo di 89,6 milioni di cui quasi 75,2 milioni a carico dello Stato: tra gli obiettivi portare i posti letto dell'area dagli attuali 5mila a oltre 8.500 con una ricaduta occupazionale al termine degli investimenti di 441 unità. L'obiettivo principale, anche se in condizioni molto difficili, resta quello di attrarre investimenti da altre aree del paese. Come? Lo spiega il direttore di Confindustria Reggio Calabria Michele Priolo: “Con Cisl e Uil abbiamo messo in campo strumenti per abbattere il costo del lavoro e creare condizioni di convenienza per le imprese che vogliono investire nella Locride”. Ma evidentemente non basta.

**Nino Amadore**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***